

Nebulae

QUADRIMESTRALE DI CULTURA IN VALDINIEVOLE

n. 47 / Maggio 2011

Nebulae

Quadrimestrale di cultura valdinievolina
Organo dell'Associazione
"Amici di Pescia"

Direttore editoriale, Gigi Salvagnini
Responsabile, Riccardo Ercolini

**anno XV, n° 47
maggio 2011**

Iscrizione all'Associazione
per la sola rivista "Nebulae" € 8
versam. sul c.c.p. n°11155512
intestato all'Assoc. "Amici di Pescia"
Amministrazione
via Santa Maria, 1 - 51017 Pescia
Casella postale n° 75

Direzione, redazione, c/o Salvagnini
Lungarno C. Colombo, 30
50136 Firenze
e-mail: gigi.salvagnini@gmail.com
Telef. 055.672260 o 377.2787755

Autorizzazione del Tribunale
di Pistoia n° 472/1995

Stampa "Tipografia Il Bandino"
Bagno a Ripoli

Sommario

- 2 *Viva la cioncia!* (Gigi Salvagnini)
- 3 L. Puccinelli Sannini. *Pescia ricorda Ruggiero Bosconich.*
- 6 G. Nocentini, *Mario Grandi: artista dell'ignoto.*
- 8 *Centenari. 1911: Guerra di Libia.*
- 9 C. Vivaldi Forti, *"Caro Carlino... Caro Pasquale..."*
- 14 G. Salvagnini, *Giovanni Ansaldo, giornalista,*
- 17 *Segnalazioni bibliografiche.*

In copertina: Una delle ville dette "di Cecconia", in quanto proprietà di Francesco Sainati, alla Marzalla.



VIVA LA CIONCIA!

Una gentile signora – Elisia – pubblica un articoletto sulle pagine toscane del “Corriere della sera” di giovedì 20 gennaio 2011, che ha ferito la mia sensibilità, per alcune espressioni riguardanti Pescia, che da tempo considero la mia seconda patria.

Esordiva con la gratuita considerazione: “E’ raro consigliare di andare a Pescia”: perché mai?... Io frequento questa città da quarant’anni, ultimamente un po’ meno, causa gli acciacchi dell’età, ma nei decenni trascorsi, anche tre volte la settimana. Ci ho trovato tanti amici, ci ho mangiato, dormito, assistito a manifestazioni e spettacoli, ci ho comprato un giaccone e diversi ombrelli. La presi perfino a soggetto per la tesi di laurea, imponendomi così di studiarla a fondo, conoscerla, apprezzarla...

Ma la signora Elisia aggiunge che è raro consigliarla soprattutto per gite gastronomiche. Questa poi!... io ci ho sempre mangiato bene, sia nella modesta trattoria di Ingrid Carrara, in via Mozza, sia in cima di piazza nella caratteristica “Buca Pasquinelli” di Benito. Ricordo che una volta la illustre critica d’arte Mina Gregori, conoscendo la mia assiduità con Pescia, mi chiese se c’era ancora quella simpatica “buca” dove si mangiava divinamente... Non le raccontai che un giorno, particolarmente soddisfatto del pranzo, sciolta la vena poetica, tracciai sul menù questi pochi versi: “Se gustare vuoi una cioncia / profumata e bene acconcia / da leccarticene il dito / devi scender da Benito!...”

Gia! La cioncia... Piatto che la raffinata signora Elisia ritiene certamente volgare e pesante, giacché sentenza “che non è proprio da apprezzare”. Non sa, la signora, che la cioncia non

è soltanto un piatto popolare, ma una sinfonia di memorie familiari, di lavoro duro, di storia locale; tant’è vero che le “Contrade” la proporgono – o la proponevano – nelle ricorrenze e nelle cene per le vittorie al Palio.

D’altronde, non è che i pesciatini campino soltanto di cioncia: hanno gusti raffinati, spesso esigenti. Ora non è più possibile frequentare “Ingrid” o “Benito” – passati entrambi alla storia –, ma locali ce ne sono a iosa, per ogni borsa ed esigenza. Occasionali visitatori, magari deboli di stomaco: state pur certi che ristoranti affidabili ve ne sono; qualche volta – per scansarne la tentazione – addirittura sprovvisti di cioncia.

Mio padre, che certo non era un turista giramondo e probabilmente mai stato a Pescia, una volta mi disse che voleva venirci per gustare da “Cecco” il “famoso risotto coi funghi”. Non so come facesse a conoscere quel locale e quel piatto, o chi glieli avesse suggeriti.

Certo non la signora Elisia...

Gigi Salvagnini

p. s. L’articolo della signora di cui sopra, è una specie di “pubblicità editoriale” in favore di un nuovo ristorante, dal nome esotico, aperto recentemente in via Roma, indubbiamente elegante, raffinato, onorato da svariate stelle e prezzi adeguati. Okei. Peccato che il testo presenti l’iniziativa come scopritrice di una landa deserta, nebulosa, dal toponimo forse barbarico, ove pochi indigeni seminudi sopravvivono biascicando scarti di macellazione.



Lodovico Carracci, *Il mangiatore di fagioli* (di cioncia?... no) di fagioli.

PESCIA RICORDA RUGGIERO BOSCOVICH nel trecentesimo anniversario della sua nascita

di *Lorenzo Puccinelli Sannini*

“Nemo Profeta in Patria” dicevano i latini e forse a nessun altro insigne pensatore italiano del '700 si adatta così bene questo detto.

Ruggiero Giuseppe Boscovich, matematico, astronomo, fisico, filosofo, diplomatico e poeta, italiano di fatto, anche se nato nella piccola repubblica di Ragusa, è stato sicuramente una delle personalità più enciclopediche del secolo XVIII in Italia ed in Europa. Ma le sue intuizioni scientifiche, all'epoca quasi universalmente apprezzate (ricordiamo che in Italia fu socio fondatore della Accademia dei XL che includeva appunto i migliori 40 scienziati dell'epoca ed in Inghilterra venne nominato membro della Royal Society), non vennero in seguito adeguatamente riconosciute, soprattutto da noi, tanto che la maggior parte delle biografie del Boscovich ad oggi disponibili sono scritte in croato. Finalmente nel 1987, duecentesimo anniversario della sua morte, anche l'Italia mostrò di volersi far perdonare questa colpevole dimenticanza e ricordò l'illustre concittadino tramite due attività commemorative: l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana organizzò una settimana di studio dedicata alla sua figura e l'Accademia dei XL pubblicò tre volumi delle sue opere. Queste iniziative, tuttavia, rimasero per lo più confinate all'attenzione degli “addetti ai lavori”.

Oggi invece, nel trecentesimo anniversario della nascita, la vita del Boscovich ed i suoi scritti, grazie anche all'ausilio della divulgazione informatica, diventano patrimonio di tutti attraverso un grandioso “Progetto culturale” pubblicato sul web e volto a realizzare una Edizione Nazionale delle Opere a stampa, inedite, e della corrispondenza del grande scienziato.

Tale progetto è stato promosso



Ruggiero Boscovich.

congiuntamente dall'Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL, dall'Accademia Croata di Scienze ed Arti, dall'Osservatorio Astronomico di Brera e dalla Pontificia Università Gregoriana.

Inoltre, dall'8 all'11 settembre 2011 si terrà a Pavia, presso la locale università, la conferenza internazionale “International Conference for the tercentenary of the birth of Ruggiero Giuseppe Boscovich” a cui parteci-

peranno studiosi provenienti da tutto il mondo.

Ma perché ricordare Ruggiero Boscovich proprio sulle pagine di “Nebulae” periodico culturale della Valdinievole?

Perché c'è stato un periodo, sia pur breve, in cui egli fu ospite di Pescia e soprattutto perché un pesciatino, anch'esso uomo di scienza, fu allievo prediletto ed intimo amico del grande raguseo nel corso degli ultimi 25 anni della sua esistenza.

Nelle brevi annotazioni che seguono ed attingendo molte notizie dal sito web del “Progetto” di cui sopra, cercherò di riassumere sinteticamente le tappe fondamentali della vita e dell'attività del Boscovich, mettendo in risalto i legami che lo univano a quel giovane e promettente studioso pesciatino che si chiamava Francesco Puccinelli e che, per l'appunto, era fratello del mio quadrisavolo.

In questo modo anche la città di Pescia renderà un sia pur modesto omaggio all'illustre ospite che secoli fa la onorò della sua presenza e contemporaneamente io potrò ricordare il mio antenato che nel suo piccolo ha contribuito a far conoscere al mondo la sua città.

Ruggiero Giuseppe Boscovich nasce nel 1711 a Ragusa (l'attuale Dubrovnik), antica Repubblica Marinara e importante centro di scambi tra i territori dell'entroterra ottomano e l'Occidente europeo. Per volere della fami-

glia estremamente religiosa compie i primi studi presso il locale collegio gesuitico e poi, nel 1725, si trasferisce a Roma presso il Collegio Romano della Compagnia di Gesù.

Nei 34 anni che trascorre a Roma, il Boscovich dapprima attende agli studi di retorica, delle lingue classiche e della filosofia aristotelica, poi si dedica alla fisica astronomica e studia matematica avendo come insegnante Orazio Borgondio, convinto seguace delle teorie newtoniane. Sono, questi, anni di intensa applicazione in quanto oltre ai necessari studi di teologia per la preparazione all'ordinazione sacerdotale, il giovane si rivolge con passione alle osservazioni astronomiche.

Nel 1740 al giovane raguseo viene assegnata la cattedra di matematica, quella che era stata del suo maestro il Borgondio, ancor prima che egli abbia ultimato gli studi teologici.

Negli anni successivi, oltre a prendere i voti e diventare così a pieno titolo Gesuita, il Boscovich si dedica anche ad atti-

vità pratiche di ingegneria e di matematica. Grazie a questi incarichi, svolti sempre con successo, il neo-sacerdote acquista grande considerazione negli ambienti scientifici dell'epoca e viene a contatto con eminenti personalità italiane e straniere.

Nel 1756 viene chiamato a Lucca quale esperto di idrologia per risolvere una disputa relativa al possesso di alcuni corsi d'acqua, disputa sorta fra la piccola repubblica ed il Granducato di Toscana allora governato da Francesco di Lorena.

Nel 1758 esce a Vienna l'opera più importante dello studioso raguseo, quella *"Philosophiae Naturali Theoria"* che, per le intuizioni sulla struttura del "tempo e della "materia" in essa contenute, non solo colloca il proprio autore nell'empireo dei pensatori del suo tempo, ma gli guadagna anche l'interesse e l'ammirazione dei più noti scienziati dei nostri giorni.

Nel 1764 il Boscovich viene chiamato a Pavia per ricoprire la cattedra di matematica.

Frequenta anche il Collegio dei

Gesuiti di Santa Maria di Brera a Milano e proprio a Brera presenta il progetto di un Osservatorio Astronomico che viene ben presto realizzato grazie anche all'appoggio del generale dei Gesuiti Lorenzo Ricci.

Questo sembra essere un periodo magico per Boscovich: nel 1769 ottiene la nomina a professore di matematica alle Scuole Palatine di Milano e nel contempo dirige la specola di Brera ed insegna astronomia, con l'assistenza ottenuta finalmente nel 1770 del suo allievo prediletto Francesco Puccinelli, presso l'Osservatorio Astronomico.

Invece, proprio allora, gli attriti già da tempo maturati con i colleghi di Brera, segnano l'inizio della sua lenta ma progressiva caduta. Nel 1772 a lui viene tolta la direzione dell'Osservatorio, mentre nel 1773 è l'intero Ordine dei Gesuiti a venire soppresso.

In seguito allo scioglimento dell'ordine gesuitico, il Boscovich decide di accettare il suggerimento di alcuni suoi amici francesi e si trasferisce a Parigi dove viene nominato Direttore d'Optica per la Marina.

Durante il soggiorno parigino durato quasi 10 anni, egli ebbe modo di terminare la stesura in cinque volumi del suo lavoro *"Opera pertinentia ad opticam et astronomiam"* che non poté pubblicare in Francia dato che il Ministero da cui lo studioso dipendeva accusava una cronica mancanza di fondi.

Il ponte del Duomo sulla Pescia prima della distruzione bellica, progetto spesso attribuito al Boscovich. Si spera che il prossimo convegno risolva il problema di questa attribuzione.



Ottenne quindi un congedo che gli permise di rientrare in Italia alla ricerca di un altro editore.

Ed ecco quindi, con il ritorno del grande scienziato nel suo paese di adozione, che si apre quella proficua parentesi di cure fisiche e di attività di revisione delle sue ultime opere che il medesimo trascorse a Pescia, ospite del carissimo amico e discepolo Francesco Puccinelli, parentesi che ha inizio nel settembre del 1782 e termina nel mese di marzo del 1783.

Ma chi era, in breve, Francesco Puccinelli? Era anch'esso un padre gesuita, appartenente ad una nobile famiglia pesciatina, che il Boscovich ebbe come giovanissimo allievo (era nato nel 1741) a Roma, probabilmente nel 1758-59. I due coltivavano gli stessi interessi scientifici, tanto che il maestro volle l'allievo come suo principale collaboratore all'Osservatorio Astronomico di Brera e lo difese strenuamente da tutte le critiche quando entrambi ne vennero allontanati. Ma soprattutto essi furono legati da sentimenti di profonda stima e disinteressata amicizia più volte testimoniati nel carteggio ricco di ben 176 lettere inviate dal Boscovich a Francesco nel periodo che va dal 1763 al novembre del 1786, tre mesi prima della sua morte. Durante il suo soggiorno a Pescia l'insigne studioso venne ospitato nel Palazzo Puccinelli come lui stesso aveva richiesto nella lettera datata 27 maggio 1782:

“...Mi alletterebbe infinitamente il piacere di star con lei, e spererei di aver da lei alcun

aiuto; ma non vorrei esserle di menoma spesa: io conduco meco un Cameriere, e un servitore, de' quali sono contentissimo: convien vi sia alloggio anche per essi. Io sono abbondantissimamente provisto colle 15 mila lire di Francia de' miei assegnamenti: posso spendere in modo da non aggravar lei, anzi avvantaggiarla...”

Francesco non solo ospitò il maestro, insieme al personale di servizio, in casa sua per quasi 7 mesi, ma lo curò amorevolmente e lo aiutò fattivamente alla revisione della “Opera” che doveva essere ancora data alle stampe.

L'affetto quasi paterno che il Boscovich nutriva per il suo allievo si manifesta ancora chiaramente in un'altra lettera, scritta probabilmente nell'ottobre del 1783, in cui esalta il magistrale lavoro fatto dal Puccinelli nella costruzione del nuovo ponte del Duomo sul fiume Pescia.

Il carteggio fra il Boscovich ed il Puccinelli, curato dalla professoressa Rita Tolomeo dell'Università “La Sapienza” di Roma nell'ambito del “Progetto” per una Edizione Nazionale delle opere e della corrispondenza del grande studioso e dalla cui *Introduzione* ho tratto alcune notizie qui riportate, ha, oltre alla sua valenza di fondamentale documento storico, anche il pregio di evidenziare il lato umano della personalità dell'uomo Boscovich così come emerge dalle parole indirizzate all'allievo ed amico.

Le lettere a Francesco si presentano nel loro insieme, ed è quanto afferma la professoressa Tolomeo, “come una delle raccolte documentarie più complete per la ricostruzione di un complesso periodo

della vita dello studioso raguseo che fu sì tormentato, ma anche, nella sostanza, largamente positivo”.

Ora anche l'Italia si unisce alle celebrazioni che giustamente rivalutano, nel trecentesimo anniversario della sua nascita, il grande studioso e la città di Pescia che per qualche tempo lo ospitò, tramite queste poche righe e grazie alla raccolta del carteggio con Francesco Puccinelli, è lieta di ricordarlo come scienziato e come uomo.

Sabato 30 aprile 2011, si terrà a Pescia presso il Palazzo del Podestà (Palagio), organizzato a cura della Associazione “Amici di Pescia”, con la partecipazione dell'Istituto Storico Lucchese e con il patrocinio del Comune, un convegno storico dal titolo: “Ruggiero Boscovich ospite di Francesco Puccinelli a Pescia – Una amicizia in nome della Scienza”.

Pescia sarà quindi la prima città d'Italia a commemorare la memoria dell'illustre scienziato nel trecentesimo anniversario della nascita.

Credo che l'importanza dell'evento meriti una larga partecipazione di pubblico.

Per maggiori informazioni su Francesco Puccinelli vedi:

Gino Arrighi, *P. Francesco Puccinelli S.J. Uno scienziato del Settecento*, Lucca 1982

Lorenzo Puccinelli Sannini - *La Villa. Una famiglia toscana tra cronaca e storia - maria pacini fazzi editore* – Lucca 2009 – pag. 112-114

Vedi a pag. 18 il programma del convegno.

MARIO GRANDI: ARTISTA DELL'IGNOTO

di *Giovanni Nocentini*

E' nato a Pescia nell'epoca buia, di inni e canti piazzaioli, di bandiere al vento e di speranze poi deluse; nell'epoca in cui l'Italia, dopo la Prima guerra Mondiale affermava i suoi diritti di potenza mediterranea ed europea. Mario Grandi (1928-1989) cresce in quest'atmosfera d'illusi eroi, d'imprese di guerra sballate che, in verità, esaltano lo spirito degli italiani: "Noi tireremo diritto" è il comandamento irrinunciabile della nostra gente. Mario Grandi invece, rappresenta il contrario di tutto ciò. Egli ha un animo vibrante che lo orienta verso soluzioni essenzialmente umanistiche del mondo coevo. Infatti, egli avverte una reazione oppositrice all'umanesimo sbrindellato vissuto dai suoi coetanei.

Se ci mettiamo a sfogliare la dottrina o l'estetismo di Mario Grandi, dobbiamo affermare

subito che a partire dalla sua irrequieta giovinezza, piglia il mondo, e quindi l'umanità, non per ciò che esso è, ma sicuramente per ciò che rappresenta ex naturae, e testimoniano non già nella memoria e nella vita quotidiana, ma sicuramente per ciò che rappresentano alla sua vibrante intuizione.

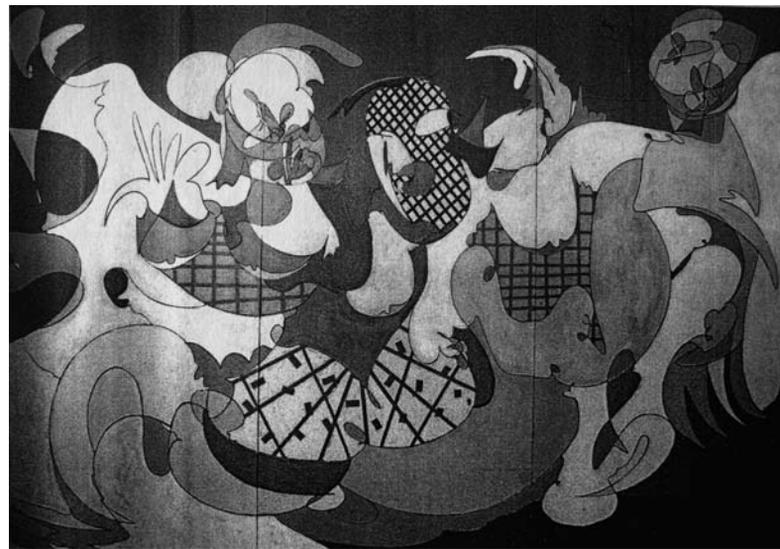
Non so se definire il Grandi, mio antico amico e compagno, pittore o grafico; non so se a tali qualità splendide, rare, aggiungere anche poeta, perché la vita di Mario si aggroviglia nei segni, nei colori e nelle parole proprie del "non essere": voglio dire, il non essere per noi spettatori ed estimatori del suo personale lavoro artistico.

Pur frequentando la Scuola d'Arte a Firenze, lavora nel nostro civico ospedale come infermiere, ed esercitando quella professione i cittadini poteva-

no incontrare un assiduo, affettuoso operatore. Forse in Grandi esisteva una duplicità di professioni: infermiere, vicino cioè, alle sofferenze fisiche, talora alla disperazione degli ammalati e dei loro familiari, che egli segue senza mai abbandonarli al loro, talora perverso destino, partecipando alla loro disperata speranza di resurrezione; l'altra, quell'artistica, esplorando cioè quel territorio assai aspro e difficile dunque, d'una ricerca nell'esprimere un suo particolare stile nell'arte che egli ama. Bastava entrare nell'ampia stambergia in via del Carmine, dove aveva il "suo" studio-officina, per rendersi conto delle qualità indefinibili di un simile, bizzarro, artista. Ovunque sparsi per terra o appesi alle pareti o pendenti dal soffitto vi erano tele già montate sui loro telai, o attrezzi o rifiuti di ferro o di legno come in un magazzino di un trovarobe ambulante. Ebbene in quel groviglio di materiali poveri e di colori nasce la pittura di Mario Grandi, partorita dal ventre assai prolifico delle scuole d'arte di fine Novecento. Se osserviamo il disegno e, in particolare la figura, possiamo notare come nascono da un'intuizione quasi religiosa della "non violenza".

E' quel groviglio biblico di colori e di materiale così detto "povero", che afferma la pittura di Mario Grandi, tipica delle scuole degli anni trenta-quaranta: Infatti, il disegno e in parti-



M. Grandi, *La guerra*.M. Grandi, *L'utopia della pace*.

colare la figura, nascono da un'intuizione quasi religiosa della "non violenza". Ma noi vogliamo sottolineare che l'arte di Mario Grandi esprime nelle sue opere (pittura, grafica, poesia) una sua personale ricerca. Egli conosce sicuramente le nuove tendenze artistiche avendo frequentato la Scuola d'Arte a Firenze, le quali sono tentativi di aprire nuove vie espressive, sia del segno che del colore: osservando infatti le opere di Mario, (specie i suoi primi approcci con l'arte pura), ci vengono alla mente i tentativi di Gianni Dova del gruppo dello "Spazialismo" che mostrano un disegno e un colore d'impostazione tale da caricarsi di significati surreali; oppure pensiamo ai moduli di Ernesto Treccani, legato ai movimenti pacifisti e d'avanguardia che Grandi adatta e interpreta per la sua filosofia pacifista, pur dimostrando un disinteresse che resta fuori all'indagine speculativa del particolare, da permettergli di stendere il colore secondo le esigenze dell'opera con una libertà

capace di ricreare intorno al tema della "pace" il diletto e le attrattive mediante un piacere tutto fiabesco e meraviglioso dello stesso racconto, appartenente più al gusto e alla cultura anziché all'esperienza del sensibile; esse paiono derivare in modo piano alle ragioni della sua stessa pittura, cioè a dire a quella realtà viva, risentita oppure pacata attraverso la sensualità autonoma del dire.

Così nella "grafica", Mario Grandi punta all'immagine simbolo che nella sua concreta evidenza allude ad un mistero difficilmente sondabile. Questa "sua" grafica, come in Roberto Crippa altro caposcuola dello Spazialismo milanese, evoca un geroglifico magico d'immagini continuamente ripetute in una sorta di foresta pietrificata e stupefatta. E' il segno tuttavia, che si fa anima, che riproduce ciò che noi pavidi discendenti dai "primati" non vediamo, ma per l'appunto l'artista – e un artista come Grandi – vede tracciando volute ellittiche, linee, cerchi o semicerchi di perfetta fattura

apparentemente privi di "sensuum vitae".

Se dovessimo parlare della "sua" poesia il discorso si farebbe assai lungo: "Dondolandosi foglie / e fiori odorano / suoni lontani lentamente punto / segni c'hanno / raggiunto méte / dolci ricordi", scrive in una poesia che incarna i poeti e simbolisti francesi (da Rimbaud a Mallarmè o da Verlaine a Paul Fort, ecc...) senza trascurare il verso libero che si stava diffondendo in Italia all'inizio del secolo scorso: è l'avvio della corrente futurista che quasi impone "di idealizzare l'universo...sonorizzandone i pensieri, le forme, i colori, i suoni, i rumori, i profumi e i tatticismi...".

La scomparsa di Mario Grandi ha creato un vuoto in ciò che Egli operava spargliando i segni, i colori, le parole a cui era legato, anzi nato per essi. Sicuramente Mario Grandi sarà ricordato dai pesciatini e da coloro che hanno lavorato per dare forma e luminosità alle nostre miserie umane.

CENTENARI

DUE LETTERE DALLA LIBIA

Nel 1911, in piena guerra Italo-turca, Il "Nuovo Giornale" di Firenze, pubblicò alcune lettere di soldati dirette ai familiari. Ne abbiamo trovate due di valdinievolini. Anche questo è un centenario.

Caporale ANGIOLO ZUCCONI, di Borgo a Buggiano, al padre:

"Bengasi. Il giorno 14 corrente ci fu un attacco, ma ringraziando Iddio, dei nostri ne morì solo uno. Ma il nemico si deve ritirare e gli tocca sempre a perdere, perché ormai noi altri italiani ci siamo fatti tutti i comodi per tirare. Però tutti i minuti si ha la vita in pericolo. Non importa nulla: sono qui per difendere il Re e la patria e finché avrò un po' di fiato, voglio combattere e distruggere queste infami genti. Se poi avrò la disgrazia di morire, diranno tutti che sono morto

per difendere la Patria e se avrò la fortuna di tornare a casa, tornerò vittorioso e onorato da tutti i miei superiori".

Soldato VALERIO VALERI, di Ponte Buggianese, a Piacentino Arrigoni:

"Dalla trincea di Homs. La mattina del 22 è venuto l'ordine di partire, come di fatti siamo partiti, per avanzare sopra di un monte dove si trovava il nemico. Intanto, un chilometro fuori del paese, si è cominciato a sentire dei colpi di fucile e dopo due minuti ci siamo trovati in mezzo al combattimento. Le pallottole passavano da destra e sinistra e il combattimento è proseguito fino alle 6 della sera. Si sono avuti 4 morti e 7 feriti. Poi abbiamo fatto le trincee per nasconderci dentro e ci stiamo giorno e notte, senza sapere niente."

1911. Artiglieria cammellata italiana in Libia.



“CARO CARLO... CARO PASQUALE...”

Storia e tradizioni nel carteggio fra Pasquale e Carlo Mochi Sismondi

di Carlo Vivaldi-Forti

Tra le fonti storiche più importanti e significative figurano gli epistolari, per noi tanto più preziosi in quanto si fanno oggi sempre più rari. Nell'era di Internet, dell'e-mail, degli sms, quale memoria resterà dell'epoca presente ai nostri discendenti? Una volta smagnetizzati dvd e chiavette, poco o nulla. Ciò non è necessariamente un male. Di questo periodo di decadenza e deserto spirituale, meno si ricorderà in futuro meglio sarà. Sul passato lontano, saremo invece molto più informati. I nostri avi, che beati loro non vivevano per accumulare denaro, disponendo quindi del tempo per comunicare i loro pensieri e sentimenti, ci hanno lasciato carte preziose, utilissime per ricostruire non solo la macrostoria, ma anche gli usi, i costumi e perfino i climi meteorologici del tempo che fu. Spinto da tali considerazioni mi accingo a presentare ai lettori, in due o tre interventi successivi, le principali lettere intercorse fra mio nonno Pasquale Mochi e suo fratello Carlo, che da adulto aggiunse il nome dell'illustre antenato Sismondi, dando vita all'unico ramo della famiglia tuttora fiorente, malgrado che i suoi più giovani pronipoti rappresentino la quarta generazione nata e vissuta fuori Pescia. Ma chi erano questi due personaggi?

Di nonno Pasquale, (1872-1956), ho già ampiamente riferi-

to nel libro *All'ombra del glicine*, pubblicato nel 2004 dagli *Amici di Pescia*. Mi limito quindi a ricordare che egli è il figlio maggiore del celebre Luigi, sindaco della nostra città. Laureato in legge a Bologna intraprende la carriera giudiziaria in campo penale, esordendo come audiatore presso la Corte d'Appello di Roma sotto la guida dello zio Pietro Desideri, magistrato anziano e di alto rango, per poi essere nominato, giovanissimo, Pretore di S. Marcello Pistoiese.

Giugno 1954: Carlo Vivaldi Forti nel giorno della prima Comunione, col nonno Pasquale Mochi.



Sempre affamato di nuove esperienze, domanda ed ottiene in breve tempo diversi trasferimenti, da Albenga ad Ancona, a Livorno. Predilige le città di mare perché, afferma, “dopo una giornata di duro lavoro non c'è niente di meglio, per rilassarsi, che ammirare il sole mentre si tuffa nell'acqua”, o che da essa sorge, come nel caso di Ancona. Dopo l'immatura scomparsa del padre lascia con enorme dispiacere la Magistratura, ritenendo doveroso occuparsi degli affari di famiglia.

Con quale senso della giustizia e del dovere avesse esercitato queste funzioni lo confermano alcune risposte alle ingenui domande che, da bambino, ero solito porgli. “Come ti sentivi, nonno, alla vigilia di un processo importante?”. “Malissimo, tutta la notte restavo sveglio per un ultimo esame di coscienza; mi chiedevo se avessi valutato tutti gli aspetti della causa, se mi fosse sfuggito qualcosa, se qualcuno mi avesse influenzato. In caso di dubbio disponevo il rinvio dell'udienza e un supplemento di indagine”. “E la prima volta che condannasti qualcuno fosti contento?”. “Neppure per idea. Il mio auspicio era poter assolvere tutti. La prima volta che condannai un omicida fu a Livorno. Si trattava di un giovane che aveva ucciso il padre per questioni di soldi. Le prove a suo carico erano schiaccianti, non potevo agire diversamente.



Settembre 1954. Pasquale Mochi e Carlo Vivaldi Forti al Lido di Camaiore.

Quando tornai a casa, però, scoppiai in un pianto diretto, pensando a lui, alla sua famiglia e alla sua vita rovinata”. Egli avvertiva drammaticamente la responsabilità di avere in mano l’esistenza delle persone. Proprio come oggi, verrebbe spontaneo concludere!

La sua vocazione, tuttavia, non è quella dell’uomo d’affari, bensì dell’intellettuale. A lui toccherà, anche per l’esplosione della terribile crisi degli anni Trenta, di curare la cessazione delle storiche aziende Mochi. Riesce malgrado ciò a trascorrere una vecchiaia serena tra Pescia e Firenze, ed è in questi anni che si sviluppa il nostro rapporto d’affetto, a cui tanto devo della mia formazione spirituale e culturale.

Suo fratello Carlo, (1876-1940), quello più vicino a lui per età, dopo diverse, contrastate vicende scolastiche e impegni sportivi nell’Unione Ciclistica Pesciatina, abbraccia con notevole successo la carriera diplomatica. All’inizio segretario personale del Governatore dell’Eritrea Ferdinando Martini, diviene poi Console Generale d’Italia all’Harrar e successivamente ad Addis Abeba. Qui frequenta abitualmente la Corte del Negus e della leggendaria regina Taitù, divenendo protagonista di molti, curiosi episodi, in gran parte ricordati da sua figlia Irene, (1910-2004), nel libro autobiografico *Alla rinfusa*, pubblicato postumo da Baroni di Viareggio nel 2005. Trasferito all’Aja e quindi in Turchia, termina il

cursus honorum come Governatore di Rodi e del Dodecanesso ove risiede, circondato da generale stima e rispetto, nel Palazzo del Governo, una volta dei Cavalieri di Malta. Nel 1939 si ritira in pensione a Firenze ove abita un elegante villino liberty di Viale Bernardo Segni. Nella stessa città vive anche Pasquale, che si alterna tra Pescia e la sua dimora fiorentina di Via Castelfidardo. Gravemente malato di cuore, viene colto da un infarto fulminante durante uno dei primi allarmi aerei del giugno 1940, probabilmente per lo sforzo dovuto alla corsa verso il rifugio di Via Pietrapiana.

I due fratelli, legati da profondo affetto anche negli anni della lontananza, rappresentano due gentiluomini di antico stampo, che fanno onore a Pescia e meritano la riconoscenza dei nostri concittadini, purtroppo dalla memoria corta. La loro fitta corrispondenza si rivela di eccezionale interesse, allo scopo di ricostruire l’atmosfera del lungo periodo compreso fra gli ultimi anni dell’Ottocento, l’epoca del Liceo e dell’Università, e la seconda guerra mondiale. Inizierò pertanto dal commentare le lettere più antiche, per giungere via via alle più recenti.

La prima, del 13 luglio 1889, è indirizzata da Pasquale, studente liceale, al fratello, che sta per sostenere l’esame di quinta ginnasio presso il Collegio degli Scolopi alla Badia Fiesolana, incoraggiandolo in vista della prova orale:

“Caro Carlino, se gli scritti sono stati facili, non ti devi impaurire,

anzi devi sperare bene. Anche anno gli esami scritti furono facili, e di conseguenza gli ammessi all'orale furono assai. Dici che ci sarà una grande strage, ma questa non sarà altro che la solita licenza, cioè verranno riprovati quei giovani già conosciuti per il loro poco studio, e per questo aversati dai professori. Perciò non prestar facile orecchio a quelli che ti raccontano i terrore dei professori, specialmente se chi narra ripete l'anno. A me pure cercarono di metter paura narrandomi i loro *terribili fasti*, ma giunto all'esame mi convinsi del contrario. Dici che hai paura ad esporti in pubblico, ma essa scomparirà dal momento che saprai che agli esami non vi è pubblico. Il pubblico ha la facoltà di entrare nella sala degli esami, ma non vi entra mai per due fortissime ragioni: la prima perché si annoierebbe mortalmente, la seconda perché qualora entrasse non intenderebbe le parole degli esaminati, giacché sono costretti a parlare con voce bassissima per non disturbarsi a vicenda. I candidati sono chiamati a due per volta: uno va al gruppo lettere, l'altro al gruppo scienze. Ricordati poi che l'esame di una singola materia non dura che un quarto d'ora, tempo affatto insufficiente per interrogare non dico su tutto il programma, ma nemmeno su una piccola parte. Credi a me che ormai di esami ne ho dati parecchi. Il tuo affezionatissimo fratello Pasquale”.

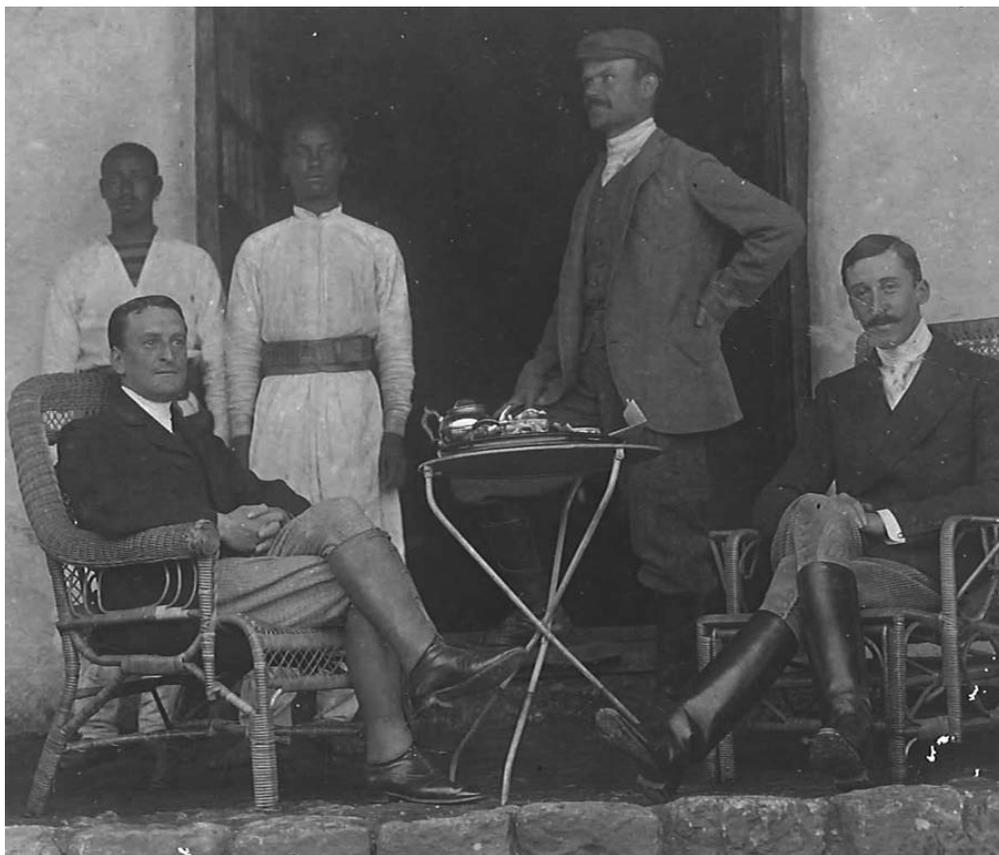
Il 19 marzo 1895, da poco trasferitosi alla facoltà di Giurisprudenza di Bologna, invia un messaggio nostalgico a Carlo:

“Oggi giornata di frittelle e di tepori primaverili. Le prime mi fanno venire in mente i nostri buoni usi toscani che qua sono così malauguratamente misconosciuti; i secondi mettono in corpo,

dopo tanti giorni di chiusura forzata in mezzo alle nevi più importune dell'universo, una voglia matta di *scionnarsi*, di *sgranchirsi* e di correre per la campagna tornata verde da poco. E il pensiero vola naturalmente all'amica bicicletta, che lei pure sonnecchiando aspettava il tornare del suo regno. Dovresti dunque mandarmela subito. Credo che il miglior modo di spedirla sia di mandarla ferma in stazione preavvisandomi dell'ora in cui debbo andarla a ricevere”.

A queste dolci rilassatezze che evocano tanto il *Mefistofele*, la prima opera lirica a cui assistetti in compagnia del nonno nel 1954, (*Al soave raggjar di primavera, si scoscondono i ghiacci, e già verdeggia di speranza la valle!*), seguono precise richieste su fatti e fatterelli pesciatini:

1905, Addis Abeba. Carlo Mochi Sismondi, Comsole d'Italia (a sinistra, seduto); dietro, in piedi, due ascari.



“E l'affare Maccioni come è andato a finire? Gli amori del Nieri a che punto sono? Non dimenticare di dire ad Alamiro Sansoni che i libri non li ho ancora ricevuti e che ho scritto in proposito al Paravia. È dunque vero che le *Stanze* hanno ripreso vita sotto forma di trattenimenti domenicali? Doveva dunque finire il Carnevale e affacciarsi la Quaresima perché la resipiscenza, che riconduce la moglie nelle braccia del marito e l'adultero al proprio dovere, riconducesse anche, pecorelle all'ovile, i nobili frequentatori in quell'elettissimo Sito!”.

A Pescia, inoltre, si preparano grandi avvenimenti, ossia quelle consultazioni elettorali che sanciranno la vittoria di Luigi Mochi e il suo ritorno, dopo lunga assenza, alla guida della città. Sempre da Bologna, il 16 mag-

gio dello stesso anno, Pasquale scrive ancora al fratello:

“Sento che la marea monta e che si comincia a perdere la testa e per conseguenza anch’io comincio a interessarmi di cotesti movimenti e ... a divertirmici. Non leggere questa lettera ai *Mochiani* perché potrebbe parere una profanazione. Ti prego dunque non solo di tenermi regolarmente informato, ma anche di mandarmi tutti i giornali di Pescia e d’altrove e tutte le pubblicazioni delle sporadiche che parlano dell’argomento a diritto e a rovescio. Desidero di essere bene informato per potermi ritrovare senza sforzo, quando verrò costà, all’altezza della situazione. Intanto raccomando a te di non lasciarti travolgere dalla fiumana e di conservare la mente calma di fronte a provocazioni, a calunnie e simili lordure di cui non va mai senza, quella sbarazzinata che è la lotta elettorale. Uno che conservi ancora l’uso della ragione può essere utile in parecchie circostanze. Il babbo in altre contingenze, anche più violente di questa, si è dimostrato calmo e sufficientemente impassibile nella lieta e nell’avversa fortuna; non dubito quindi che lo stesso avvenga anche questa volta, tanto più poi che, non accettando la candidatura, può addirittura considerarsi estraneo al combattimento. Per la medesima ragione non può nemmeno esser fatto segno al maggior odio degli avversari. Da questo lato sono dunque tranquillo; tuttavia se nella lotta si trascendesse, se con lettere anonime o in altro modo qualunque (bisogna prevedere anche l’impossibile) si minacciassero ricatti, violenze o altro, cerca di saperlo e sorveglia: la prudenza non è mai troppa”.

Il 17 giugno 1895 scrive a Carlo pregandolo di comunicare ai

genitori il buon esito del suo primo esame:

“Avvisa in casa che ho dato il primo esame, Medicina legale, e che mi è andato bene, 26 su 30. L’esame, per noi di Legge, non era molto importante, ma il professore è così strambo ed esigente e bocciatore noto, che considero il passaggio come una prima piccola vittoria. Domani l’altro darò l’esame di Scienza delle Finanze e Diritto finanziario, il quale, malgrado la pompa del nome, mi andrà bene di certo. I mali verranno poi. Ringrazia tanto Celestino Giuntoli di avermi mandato il suo gustosissimo articoletto sulla gita ciclistica. L’ho letto all’uscita dall’esame e mi ha fatto passare il dolor di testa che mi affliggeva fin dalla mattina”.

Laureatosi a Bologna il 5 novembre 1895, Pasquale vuole liberarsi subito dal servizio militare, presentandosi volontario alla caserma fiorentina di Via della Scala. Dopo il congedo partecipa ad un concorso nazionale per magistrati, in cui riesce tra i primi cinque. Ricevuta la nomina a Roma, riprende la corrispondenza col fratello. Il 2 novembre 1898 scrive una interessante missiva ove tratta di singolari fatti pesciatini:

“È assai curiosa l’ira del Sainati contro Pistorino Fantocci: sono quelle forse gelosie postume? Anche nell’agitazione contro il Ricciarelli, malgrado un fondo di giustizia, ci vedo lo zampino del prelodato signore. Devi sapere che non gli va assolutamente giù di non essere presidente [delle *Stanze?*], e perciò crea ogni occasione di metter bastoni fra le ruote, criticando a diritto e a rovescio e

procurandosi sostenitori in qualunque modo. Questa volta ha avuto una certa fortuna, perché il Ricciarelli presenta effettivamente dei lati deboli. Mi parlavi anche del giornale [*La Valdinievole*]. Lo ricevetti e lo trovai pieno zeppo di refusi, cosa che del resto non offende il galantuomo, ma la grammatica. Di al babbo e alla mamma che iersera non mi toccò il Rosario, ma neanche i tordi, né l’ambito salsiccio del Campano ⁽¹⁾. Lessi con piacere dell’apertura prossima del Ginnasio, [una delle tante iniziative benemerite di Luigi Mochi, N.d.A.]. Questa è la prova che non si fanno chiacchiere inutili, ma fatti. Se, come mi parrebbe utile, tu ne facessi cenno in cronaca, para anche la botta che potrebbe venire dal fatto probabilissimo, che nel primo anno si verificassero assai poche iscrizioni. Bisogna anzi mostrar di credere che le iscrizioni non saranno quasi punte. Metter le mani avanti non è male”.

Passa quindi a trattare di temi economici non solo locali:

“Lessi sul giornale di un aumento del pane a Pietrabuona. Purtroppo questa è una piaga quasi generale dovuta, quest’anno, non a carestie, ma all’ingordigia degli speculatori: Pelloux ha spedito diverse circolari ai prefetti e molti giornali conservatori fanno campagna per l’istituzione di fondi comunali, che funzionerebbero da calmieri. Volere o no, il pane è una delle condizioni più essenziali per la vita, quindi prima o poi bisogna che venga regolato nella produzione e nel consumo dal potere pubblico. Anche a Pescia farebbero bene a non esser restii all’idea d’un forno. Anche di ciò fai cenno sul giornale: non fòs’altro sarà un salutare spavento per i fornai e i pastai. A Carlo Marchi ⁽²⁾, ho già scritto. Ad ogni

modo salutemelo e saluta anche Ferruccio ⁽³⁾. Non dimenticare Celestino Giuntoli”.

Molte sono le lettere che scandiscono altre e ben più drammatiche pagine di storia. Di queste ci occuperemo alla prossima occasione.

(1) In casa Mochi vigeva la tradizione, a cui Luigi si mostrava attaccatissimo, di premiare con un salsicciotto arrostito il primo dei figli che nella ricorrenza dei Morti udisse il suono delle campane del Duomo alle venti, detto anche Or di notte, che durava fino a Natale.

(2) Marchi-Oro, socio dei Mochi al 50% nella fabbrica dei concimi chimici.

(3) Padre di Carlo, iniziatore della dinastia industriale Marchi.



Carlo Mochi Sismondi, Governatore del Dodecaneso.

GIOVANNI ANSALDO, GIORNALISTA Genovese, fiorentino, napoletano, e... pesciatino

di *Gigi Salvagnini*

Uomo d'ordine e conservatore, ma con qualche simpatia per l'anarchismo, come "espressione delle forze vitali del Paese", che, in qualche modo – secondo lui – sarebbero state necessarie al futuro dell'Italia.

Antifascista fino al '26, collaboratore del quotidiano genovese "Il Lavoro" e dell'"Unità". Nemmeno trentenne – racconta Giordano Bruno Guerri – era "una delle firme più famose d'Italia". Minacciato dai fascisti e perseguitato, tenta nel '26 di espatriare; ma preso in tempo finisce in carcere e poi al confino, per alcuni mesi. Terminata

la detenzione, torna al "Lavoro", con divieto di firmare. "Non potendo criticare il fascismo – aggiunge Guerri – diventa il più acre e convincente critico del nazismo nascente".

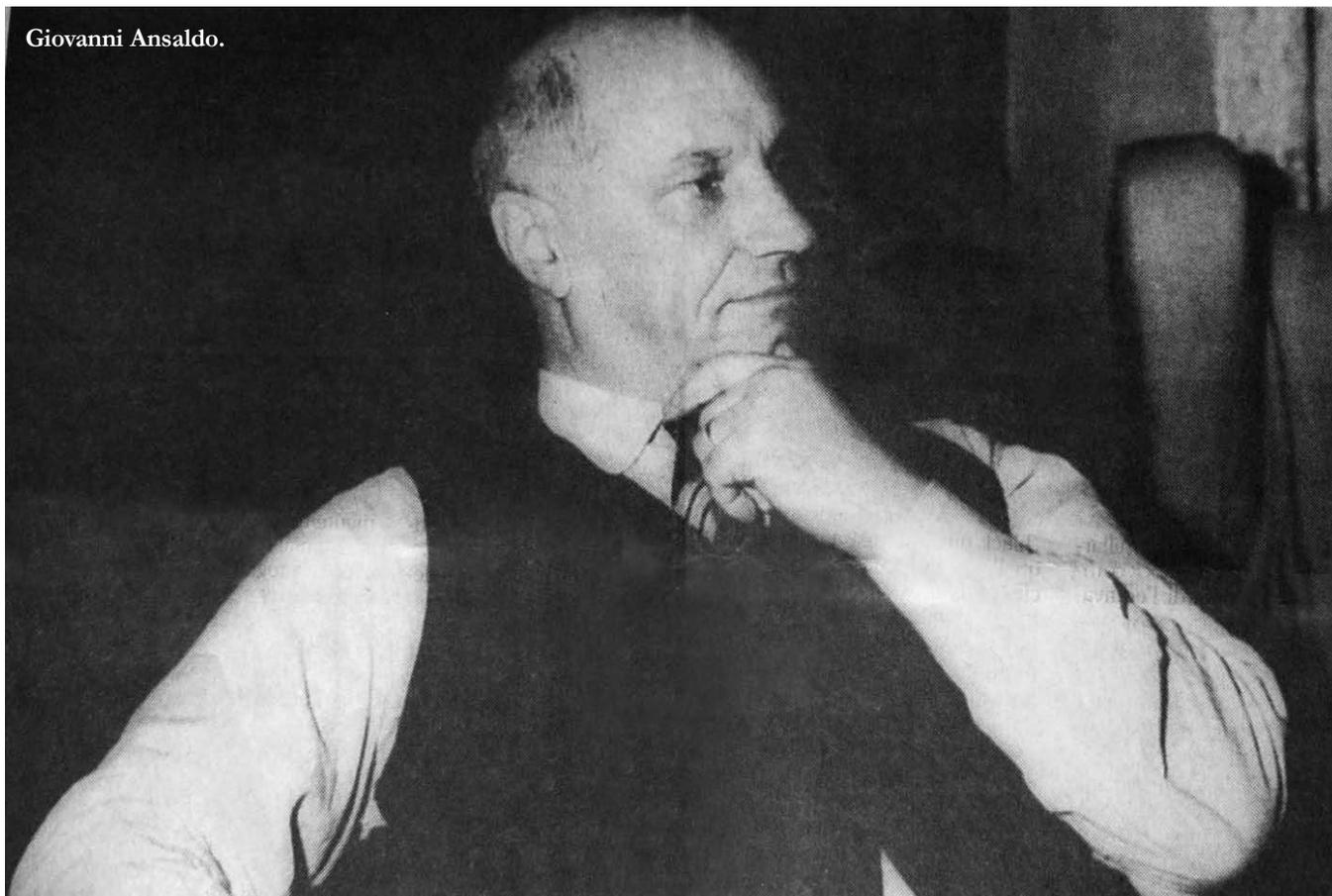
Qualche anno dopo diventa fascista, ben accolto per la sua verve di scrittore preparato e di successo. Secondo Marco Innocenti (il "Sole 24 ore" 16/3/2008) si sarebbe "accomodato nel fascismo come nel salotto di una signora non bella ma influente. (...) È un tenace conservatore e un elitario scettico e vanitoso, che esprime intel-

lettualismo antidemocratico e pessimismo storico". Difficile capire se il cambiamento fosse dettato da volgare opportunismo (come sembra ritenere l'autore dell'articolo) o da sincera presa di coscienza.

In effetti l'avvicinamento al Regime avviene per gradi; è una lenta maturazione, certo nutrita di profonde riflessioni ed esami di coscienza, e per una "evoluzione filosofica", come lui stesso spiega.

Sta di fatto che, anche grazie alla sua forte personalità, arriva ad assumere, durante il Regime, perfino una velata forma di criti-

Giovanni Ansaldo.



ca al sistema. Nel '35 si reca volontario in Africa. Nel '37 si iscrive al fascio; (commenta Guerri: “inghiottì un’amarognola tessera del partito”). Certo è che grazie a due articoli critici, da lui scritti sulla guerra d’Abissinia, si guadagna due telegrammi di Mussolini: “il primo lo inorgogli – scrive Arrigo Petacco (“La Nazione” 20/11/92) – il secondo lo sedusse”.

Assume la direzione del quotidiano livornese “Il Telegrafo”, proprietà della fascistissima famiglia Ciano. Profondamente stimato dallo stesso Galeazzo – forse per il latente antinazismo di entrambi – che di lui ha “una tale ammirazione che rasenta il complesso psichico” (Alfredo Signoretti).

Intervistato nel '38 sul suo passato antifascista, dichiara coraggiosamente: “Nell’intimo della coscienza sono sicuro del fatto mio; perché sono sicuro di essere sincero e di aver messo la mia firma sotto ad articoli che esprimevano la mia opinione vera.”

Sergio Romano, sul “Corriere della Sera” ricorda che l’Ansaldo, in occasione della visita di Hitler in Italia, anziché indugiare in lodi sperticate del nazismo – come molti commentatori del tempo – preferì, estraniarsi dal presente, per riflettere storicamente sull’incontro tra romani e germani, durante le invasioni cosiddette barbariche, che si sarebbe risolto in una presa di coscienza di complementarietà, fino ad ammettere che il Sacro Romano Impero fosse stato, per molti aspetti, una creazione latino-germanica. Nello stesso

articolo Ansaldo segnalava che il razzismo germanico portava con sé, latente, il pericolo dell’isolamento. E concludeva – come ricorda Romano – “che l’Italia avrebbe dovuto conservare, accanto alla Germania, il sentimento delle sue tradizioni civili, della sua tolleranza e umanità.”

Anche Mussolini lo aveva compreso in pieno e lo stimava; ebbe a definirlo – parlando con Yvon De Begnac – “uno dei pochi giornalisti italiani con i quali sia possibile discutere di cultura del fascismo, e che fa sforzi eroici per sentirsi fascista.”

Nei primi anni Quaranta, commenta alla radio la guerra in corso, con grande successo tra gli ascoltatori; forse solo in questa occasione il grande pubblico lo conosce e lo ammira.

Col 25 luglio 1943 il sogno fascista, per lui – come per altri – si dissolve. Non aderisce alla Repubblica Sociale; anzi, si arruola nell’esercito badogliano. Dopo l’8 settembre finisce per due anni internato in campi di concentramento tedeschi e polacchi.

Terminata la guerra, e liberato da truppe canadesi, rientra in Italia ai primi di settembre del '45. Arrestato a Cecina, dove si era rifugiato, conosce carcere e confino democratici, così come aveva conosciuto quelli fascisti. Inevitabile conclusione per un intellettuale come lui, che nelle sue memorie si descrive così: “Io non ho principi. Ho di peggio, ho dei puntigli, delle velleità, delle incoerenze derivanti da spirito di contraddizione. (...)”

Sono un tipo propenso a vedere ed apprezzare, pur nel mio pessimismo di fondo, il lato buono, l’aspetto positivo di tutto; del Fascismo e dell’antifascismo, della causa dell’Asse e di quella delle Nazioni Unite”.

Amnistiato nel '46 si rifugia a Pescia.

Eccoci dunque a noi, nella Valdinievole, ove approda con la moglie e i quattro figli nella villa Sainati alla Marsalla, e vi resterà in esilio – novello Sismondi – per ben quattro anni.

Qui, nel limbo degli “epurati”, ha il tempo di cominciare a scrivere le proprie memorie: quindicimila pagine, che verranno pubblicate postume in vari volumi da “Il Mulino”; alcuni osservatori definiranno l’autore “uno dei maggiori memorialisti del Novecento”; altri invece lo considereranno “sconcertante, per l’indulgenza con la quale guarda alla propria controversa vicenda biografica e per l’orgoglioso candore con cui a volte rivela la sua cinica venerazione del potere.”

Su questa lunga permanenza pesciatina, più volte ha scritto Luigi Maria Personè, che lo conosceva da tempo e gli era diventato amico. Ogni tanto veniva a trovarlo, e Ansaldo andava a riceverlo alla stazione ferroviaria di Pescia. Gli parlava di quello che stava scrivendo per l’editore Longanesi, usando pseudonimi (non potendo firmare, in quanto epurato dall’ordine dei giornalisti): testi di varia natura, compresa un’antologia di scritti di Cesare Cantù. Dirigevo segretamente, perfino “L’illustrazione italiana”.



La villa dove abitò Giovanni Ansaldo, dal 1946 al '50, nel complesso detto di Cecconia.

Un giorno alla settimana, col treno, andava a Firenze e si incontrava con Personé al mezzanino di un caffè di via Cerretani, ove gli portava mucchietti di appunti per ricerche bibliografiche che l'amico gli compiva volentieri e gliene consegnava i risultati la settimana successiva.

L'esilio termina nel '50, quando De Gasperi, spronato dal celebre giornalista Mario Missiroli, gli propone di dirigere "Il Mattino" di Napoli. E di questa pirotecnica città, Giovanni Ansaldo diventerà cittadino fedele, come di altre; e l'amerà, la studierà con attenzione per conoscerla profondamente, così come profondamente amava e

conosceva. Genova, Livorno, Firenze...

E Pescia? Non so se in quegli anni di esilio, oltre a scrivere e segretamente pubblicare, ha avuto modo di percorrere il bellissimo centro storico di questa cittadina, se ha mai pranzato da Cecco e se ebbe occasione di gustare i celebri asparagi e la fumante "cioncia". Ma è poco probabile.

Mi risulta che restasse a lungo chiuso in casa per lavorare e leggere, mentre i quattro figli frequentavano le scuole locali e la moglie, signora alta bella e distinta, visitava qualche amica pesciatina; tra queste la signora Iole Papini, che abitava in via lucchese. Ha raccontato anni orsono la nipote di Iole, Elda

Papini Bernardini (durante una "Tavola rotonda" su "La Donna nella storia e nella tradizione"), che la nonna, allora sessantenne o poco più, si era adattata al tè, bevanda che poco amava, ma assai gradita alla signora Ansaldo, che quasi ogni giorno passava a salutarla e a sorbire l'esotica bevanda. "Era una donna affascinante – ricordava Elda al convegno – molto alta e bruna, con due occhi bellissimi; portava i capelli molto alti sulla fronte ed un grosso *chignon* appuntato sulla nuca, lasciava in casa una scia di profumo favoloso che rimaneva nell'aria molto tempo."

Altro non so, circa l'Ansaldo pesciatino. Se qualcuno ricorda questo notevole personaggio, che per quattro anni è stato nostro concittadino, faccia il bel gesto di telefonarmi o di scrivermi ciò che sa in proposito. Farà contento me e i nostri lettori.

Un'altra delle ville dette "di Cecconia", in quanto proprietà di Francesco Sainati, alla Marzalla.



Referenze fotografiche:

Archivio Nocentini, pp. 6-7.

Archivio Salvagnini, pp. 2, 16.

Archivio Vivaldi-Forti, pp. 9-13.

Collez. Giovanni Magnani, p. 4.

"Domenica del Corriere", p. 10.

"La Nazione", p. 14.

Segnalazioni bibliografiche e recensioni

AA. VV., *Il castello di Montevettolini in Valdinievole*, Pacini, Pisa, 2010.

Atti del Convegno "La città di Pescia e l'ordine di Santo Stefano", Pescia 22 maggio 2010. In "Quaderni Stefaniani", anno XXIX, Pisa 2010, pp- 91-254.

Centosessantatré pagine di storia pesciatina del XVIII secolo, con riferimenti ai secoli precedenti ed approfondimenti economici e istituzionali. In particolare prese in esame le famiglie Cecchi e Forti.

Sante BALDACCINI, *Le generazione tradita*, Booksprint, 2010.

Per noi nati nei primi decenni del Novecento, pensare al secolo precedente – ancora giovanissimi – era come immergerci in un lontano, profondo passato. Anche i libri di scuola ci confortavano in questo equivoco. In effetti, i Mille di Garibaldi, l'unità d'Italia, Firenze capitale, erano scivolati nel baratro dei libri di storia con Muzio Scevola e la battaglia di Canne. Soltanto quando venni a sapere che mio nonno aveva combattuto alla terza guerra d'indipendenza e che mio bisnonno era ddirittura nato alla fine del Settecento, mi resi conto di come precipitosamente fugga il tempo, e ben poca distanza ci sia tra ieri e l'altro secolo.

Questa la riflessione – non da poco – che mi ha suggerito la lettura del libro dell'amico e collaboratore di "Nebulæ" Sante Baldaccini, il quale, in forma di romanzo, ci racconta quel "Novecento" che soltanto l'altro ieri abbiamo concluso: il secolo "nostro" (di noi anziani), nel quale abbiamo convissuto drammi e tragedie, ma anche mirabolanti progressi tecnologici. Allora ho considerato come le nostre ferite esistenziali siano ancora aperte e sanguinanti, ferite che i giovani, probabilmente, ritengono imbalsamate nella storiografia, intenti giustamente al presente che li assilla.

Allora questo libro, appassionato e critico (romanzo e/o autobiografia?), si propone per due diverse letture, entrambe legittime: la nostra, di noi "generazione tradita", e la lettura dei giovani del nuovo millennio, interessati alle nostre "guerre puniche", in quanto sperano di non dover fare le medesime nostre esperienze.

Gigi Salvagnini

Lorenzo CIATTINI, *Il Montalbano*, Caripit 2010.

Giuseppe FRANCHI, *Associazione culturale Buggiano Castello. Trent'anni di iniziative*, Borgo a Buggiano 2004

Nicoletta FRANCHI (a cura), *Abiti e fronzoli. L'evoluzione della moda femminile dall'unità d'Italia agli anni Venti in una collezione privata*, Buggiano 2010.

Gerardo GIAQUINTO, *Le nuove avventure di Pinocchio nell'anno del Signore*, Seneca editore, 2010.

Marco A. INNOCENTI, *Accademia Scalabrino. Il patrimonio d'arte sarà dato a "terzi". Assemblea dei soci per decidere il futuro.* ("La Nazione" cronaca di Montecatini, 14 dicembre 2010)

Marco A. INNOCENTI, *Troppe emergenze in Valdinievole. Bellavista attende restauri da decenni*, "La Nazione" cronaca di Montecatini, 17 novembre 2010.

Un quadro davvero desolante: oltre la villa barocca di Borgo a Buggiano, la medievale porta San Martino di Buggiano castello, dopo alcune cadute di materiale è stata impacchettata con strutture protettive. A poca distante la millenaria Badia ha da tempo pericolanti i muri esterni rinforzati da contrafforti. Il lastricato di molte strade è sconnesso. A Montecatini cadute di materiali e degrado delle pitture murali al Tettuccio. Ancor più a rischio strutture e decorazioni del Tettuccio, da tempo abbandonato, come l'annesso parco già "gioiello del verde toscano", con l'ottagonale cappella neogotica. A Montecatini alto si attende da tempo il restauro della torre companaria del Carmine con "lo storico orologio, fermo da anni". Il cronista torna giustamente (ma senza risultati positivi) a segnalare la scandalosa inerzia dell'"Accademia" Scalabrino: un patrimonio culturale devastato dagli agenti atmosferici, depredato dai ladri, dimenticato dal Comune e da un distratto Consiglio di amministrazione, peraltro rinnovato già da un anno... Tutto questo soltanto per quanto attiene a Montecatini e dintorni...

G. S.

Mille libri di Vittorio Taddei alla biblioteca, "La Nazione" 4 novembre 2010.

Per sua volontà, i libri collezionati da Vittorio Taddei,

recentemente scomparso, sono andati ad arricchire la biblioteca comunale di Pescia, che ha deciso di intitolare una stanza al giornalista pesciatino, ove i mille volumi saranno conservati uniti, a disposizione degli studiosi.

Giulia PREMILLI, *Frutti rari, prima il libro poi il vivaio*, "Corriere Fiorentino", 21 novembre 2010.

Recensione del libro "Frutti ritrovati, 100 varietà antiche e rare da scoprire", (Mondadori, 2010). Tra le rarità agronomiche si segnala "la mano di Buddha", citrus medica digidata, bizzarra varietà presente nella collezione di Oscar Tintori, celebre vivaista pesciatino. In questa azienda si tiene annualmente un corso di acquerello botanico, tenuto da Maria Rita Stirpe.

Carla ROMBY e Paolo VITALI, *Ville e fattorie sui colli. Il caso della villa Magnani*, Felici Editore, 2010.

I cento anni di storia dell'Istituto Agrario di Pescia, secondo un convegno del 2009.

Lando SILVESTRINI, *Cercando il Delfino. Piccola guida alla scoperta del simbolo araldico della Nobile città di Pescia*, Vannini, Borgo a Buggiano.

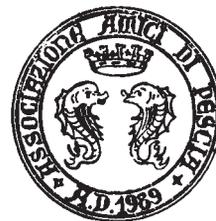
Sergio SILVESTRINI, *Cartiere Magnani, è l'ora del grande rilancio. Battesimo ufficiale ieri con le autorità istituzionali e i rappresentanti di categoria. "La Nazione" cronaca di Pescia/Valdinievole, 4 maggio 2010.*

Sergio SILVESTRINI, *Pescia: aperte le buste delle offerte. Teatro Pacini affidato temporaneamente a "Pinocchio-idee."*

Una decisione presa tra proteste e mugugni, che il cronista non spiega a sufficienza. Noi, che siamo ignoranti, ci chiediamo: da dove spunta questo "Pinocchio. Idee"?

Francesco VENTURINI, *Lamporecchio: i miei ricordi*, 2010.

Carlo COLLODI, *Fiabe d'autore* (scritte dalla Contessa D'Aulnoy e da Madame Le Prince de Beaumont). Giunti Editore, Firenze 2011 (1875).



Convegno Storico

"Ruggiero Boscovich ospite di Francesco Puccinelli a Pescia - Una amicizia in nome della Scienza"

Sabato 30 aprile 2011 - Ore 16
Palazzo del Podestà - P.za Palagio, 7
Pescia

Programma

Ore 16,00 **Saluti**: **Autorità Comunale di Pescia**
Presidente dell'Associazione "Amici di Pescia"
Presidente dell'Istituto Storico Lucchese

1° Sessione

Presidente e moderatore: Gigi Salvagnini

Ore 16,30 **Cultura e Politica in Europa nel secolo XVIII**
Carlo Vivaldi-Forti

Ore 16,50 **Chiesa e Scienza in Europa nel secolo XVIII**
Giuseppe Cipriani

Ore 17,10 **La Città di Pescia nella seconda metà del '700**
Giovanni Cipriani

Ore 17,30 **Intervallo**

2° Sessione

Presidente e moderatore: Antonio Romiti

Ore 17,40 **La figura e le opere del Boscovich – Il carteggio con il Puccinelli**
Rita Tolomeo

Ore 18,20 **Boscovich-Puccinelli: Un'amicizia in nome della Scienza**
Lorenzo Puccinelli Sannini

Ore 18,40 **Boscovich e la Repubblica di Lucca**
Renzo Sabbatini

Ore 19,00 **Discussione**

Ore 19,30 **Chiusura del Convegno**

Segreteria Scientifica ed Organizzativa:

"Associazione Amici di Pescia"
tel. 0572/490392 cell.335-7663605
e-mail: boscovichpescia@gmail.com

INFISSI METALLICI
RIGHETTI 

di Righetti Riccardo
 PRODUZIONE PROPRIA

- INFISSI - ZANZARIERE
- DIVISORI PER UFFICIO E VETRINE
- PERSIANE PROFILO PER CENTRO STORICO
- AVVOLGIBILI - TENDE DA SOLE
- TAGLIO TERMICO
- PORTE A SOFFIETTO - BOX DOCCIA

Sede Legale: Via Marzalla, 4 - 51017 PESCIA (PT)
 Tel. e Fax 0572 490668 - Cell. 335 7799779
 Cod. Fisc. RGH RCR 67R10 G491W - Partita IVA 01215010479



MONTALBANO Industria Agroalimentare S.p.A.
 Sede Legale e am.m.vo: Via Gerbanoggio, 14 - 51035 Lomperechio (PT)
 Tel (+39)-0573.80041 - Fax (+39)-0573.803607 - Cod. Fisc. 01033930080 - Part. No 01275600474
<http://www.montalbanofood.com> - E-mail: toscana@montalbanofood.com

Pucci
 dal 1950

Ristorante - Pizzeria
 "La boutique del cibo"

Autocarrozzeria **JOLLY** 

51010 UZZANO (Pistoia)
 Tel. 0572 444588 - 444382
 Fax 0572 452804

CONSTRUZIONI
MECCANICHE
BRACCINI di GUERRINO BRACCINI

51012 CASTELLARE DI PESCIA (PT) - Via Prepassa, 18
 Tel. (0572) 453.061 - 451.966 - Fax 453.365

SOCIETÀ PESCIATINA D'ORTICOLTURA s.s.
 (ITALIA) - PESCIA - TOSCANA

 Colture specializzate di PIANTE DI OLIVO in vivaio

Pietro Barachini
 347 9080306

www.spoolivi.it spoolivi@tin.it

51012 CASTELLARE DI PESCIA (Pistoia) - Via Marconi, 53
 Tel. 0572 444292 / 0572 444293 - Fax 0572 444293
 Codice Fiscale e Partita IVA 00153430475

caffè pasticceria toscana

V.le G. Marconi, 69-71-73
 Pescia - Tel. 0572/451651

Data Medica 

CONTROLLARE È PREVENIRE
 Laboratorio privato di analisi cliniche
 e diagnostica strumentale

Laboratorio privato di analisi cliniche e diagnostica strumentale
 Istituto autorizzato e convenzionato dal 1975
 Autorizzazione Sanitaria 36/05 - Accreditamento Regionale n° 5006 del 27/08/03

Via E. Toti, 3 - 51016 Montecatini T. (PT) • Tel. 0572.911.611 • Fax 0572.75075
www.datamedicamontecatini.it • info@datamedicamontecatini.it



CASTELLARE DI PESCIA - Sportello sede
Via Alberghi, 26 - Tel. 057244721

PESCIA Agenzia di città
Piazza Mazzini, 33 - Tel. 0572476410

BORGO A BUGGIANO
Via Ugo Foscolo - Tel. 057233531

CAPANORI
Via dei Colombini, 53/b - Tel. 0583933262

CHIESINA UZZANESE
Via Garibaldi, 19 - Tel. 0572489080

LUCCA
Piazza S. Maria, 29/30 - Tel. 0583469794

LUCCA - S. ANNA
Viale Puccini, 893 - Tel. 0583581072

UZZANO - FRAZ. S. LUCIA
Via Prov. le Lucchese, 183 - Tel. 0572451614



ondulati giusti spa

55011 altopascio (lucca) - località cerbaia, 46/47
tel. 0583 2191 12 linee r.a.
fax uff. amm. 0583 264505 - fax uff. comm. 0583 264549



Anzilotti Natale & Figli

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - IDROSANITARI

Via Sismondi, 52 - 51017 PESCIA (PT)

Tel. 0572/476506 -7



BRANDANI
GIFT GROUP

BRANDANI

51017 PESCIA (PT) ITALY
E-mail: brandani@brandani.it
Web site: www.brandani.it



01 INFORMATICA s.r.l.



Via Caravaggio 23
Castellare di Pescia

Tel. 0572 445220
Fax 0572 446204

e-mail: Info@Info01.it
url: <http://www.Info01.it>

HARDWARE
SOFTWARE
ANALISI
EDUCATION
INTERNET

Pescia, via Cesare Battisti 43 - tel. 0572 490699
Via Fosso del Tomolo 5 - tel. 0572 444458
Castellare di Pescia - cell. 347 5967265
Spianate (LU) - via Mazzei 30.



MOLENDI OLINTO

ADDOBBI FLOREALI



AUTO PIPPI PESCIA
S.R.L.

Viale Europa, 11 - 51017 PESCIA (PT)
Tel. 0572 476116 - 0572 479747 - Fax 0572 478692
Reg. Imprese Pistoia C.F. e P.I. 01447990472 - R.E.A. 150376
Capitale Sociale € 40.000 i.v.